

Per una cartografia critica

Laura Bazzicalupo

1. Cartografia prescrittiva: la teoria garantisce le pratiche critiche

La critica è ‘la’ postura filosofica moderna che il pensiero assume quando ha per oggetto l’attualità nella prospettiva di modificarla. Apre una crisi, una frattura o un’ottica alternativa e prende posizione: non si tratta di un atteggiamento esclusivamente moderno. Controcondotte, forme di resistenza all’ordine del discorso dominante e alla sua normatività, ci sono sempre state. E fanno riferimento sempre all’attrito tra il vero socialmente definito e il suo non adempiere l’energia desiderante, i bisogni, la potenza dei viventi che, pure, attorno a quegli statuti di verità si sono prodotti.

Ciò che rende però la modernità il tempo proprio della critica è il doppio innesto sulla crisi della verità rivelata e dell’ordine socioeconomico tradizionale, e l’orientamento volontaristico della prassi: la piena consapevolezza della immanenza dei processi umani e sociali, la consapevolezza cioè che le cose umane sono prodotte dagli uomini e come tali potrebbero essere diverse, legittima un atteggiamento di insofferenza, di discordanza che viene assunto in nome di una verità più vera da attuare nel presente. Questo significa che non solo si manifestano le contraddizioni, si dà voce all’attrito che le soggettività sperimentano rispetto all’ordine, alcune o tutte e che le linee di attrito parlano e parlano contro. La posizione dissonante, la rivendicazione del cambiamento, il dire no all’ordine normativo nel quale si è inseriti – «Ich bin der Geist, der stets verneint» dice il Mefistofele goethiano (Goethe 1808, 26) – si lega anche a una funzione attiva e produttiva della negazione, la quale si determina nel progetto di un ordine nuovo, migliore, più vero.

È come se i tempi moderni temessero l’energia demolitrice che scatenano. Hanno l’inaudito coraggio di cancellare trame istituzionali che duravano da tempo memorabile, sovrapponendo su una tabula rasa, le silhouette astratte di atomi individuali carichi di potenza, di aggressività e di cupidigia. Liberano la forza espansiva degli *animal spirits* della accumulazione capitalista e li lanciano verso tutti gli spazi del pianeta per aprirli al Mercato Mondo. Ma contemporaneamente mettono a punto una macchina di verità che garantisca l’ordine nuovo, che stabilizzi l’anarchia individualistica e l’illimitata espansione, organizzando attorno ad essa Stato e diritto. Demoliscono sì, ma per disegnare mappe di poteri che descrivono prescrivendo, bloccando rischiosi, ulteriori e radicali rivolgimenti. La mobilità, il disordinamento, dunque la critica, l’indocilità, la forza della negazione si innestano entro progetti di ordine che producono forma, spazialità, durata e organizzazione: cartografie appunto, cariche di impliciti effetti normativi.

In questo doppio movimento, la verità (o meglio il discorso veridico) funziona di volta in volta come criterio di falsificazione, come bandiera della rivendicazione critica e infine come asse ordinativo della nuova mappa di potere.

Il disordinamento (la critica propriamente detta) che rischierebbe l’anarchia, ha infatti un suo interno rovescio costruttivo: l’istanza istituyente è ancorata, nella modernità classica, a saldi fondamenti di verità che impediscano l’ulteriore criticabilità e la contendibilità dei nuovi confini e della nuova terra della certezza. Con questa verità – determinata da una specifica storia e da un unico centro geografico, l’Occidente, ma universale – la critica sfida gli antichi ordinamenti. Per i *philosophes* la matrice polemica e situata della critica non basta a se stessa; criteri universali, ‘veri’, necessari la sottraggono all’arbitrio o alla pura asimmetria delle forze: la legge di natura in capo all’individuo (che irrompe nel contratto sociale e in diritti naturali presupposti agli artifici storici, azzerando le forme sociali preesistenti), la ragione universale, l’evidenza dell’empiria o il più raffinato *modus kantiano*: il corretto uso della ragione che segna

i limiti della possibilità di conoscere e giudicare e avvia la critica sulla strada del proceduralismo. Si tratta sempre e comunque di bloccare con una oggettività che trascenda la contingenza temporale e spaziale, il dinamismo dello «spirito che sempre nega» e ancorare la critica e la sua forma base, il giudizio, al riconoscimento di una verità universale. La operatività di questo tipo di verità e ragione universale nel produrre nuove e stabili mappe del potere, ne cancella la matrice storica e geografica, che pure è presente ed efficace nella sua genesi.

Naturalmente le ombre si addensano numerose su una legittimazione sottratta alla storicità e affidata ad una monolitica forma universale razionale che si autolegittima, prevaricando le diverse e minori 'ragioni' dei diversi gruppi di viventi. All'universalismo astratto risponde la critica dialettica, immergendo la sua verità nella storia ed esponendo la mappa dei poteri alle contraddizioni. Ma anche qui la storicità e la concretezza, recuperate assieme alle contraddizioni e differenze materiali, sono a loro volta 'redente' dalla verità di un unico e lineare tempo progressivo, che destina un unico centro geografico di civilizzazione 'razionale' alla funzione trascendente di banco di prova della verità delle verità.

Questa spinta della critica moderna alla forma, tanto più forte quanto più cresce la forza demolitiva, produce la passione topologica, classificatoria e cartografica del moderno (prefigurata nel *quadrillage* di cui parla Foucault) che sulla rappresentazione mappale innesta la funzione ordinativa e gestionale, la costruzione identitaria e la gerarchia di scala¹. Ottiche parziali si presentano come verità neutrali, universalmente riconosciute, con effetti ordinativi di potere cooperando alla distribuzione gerarchica dello spazio, organizzando la classificazione, il territorio giuridicamente controllato, le linee di comunicazione accreditate, i siti di produzione materialmente localizzati, il nord e il sud...: tutto quanto è legittimato è visibile.

Non è un caso che Kant, il grande eponimo della critica moderna, insegnasse geografia e non costruisse che mappe dei confini della ragione, delle aree di espansione possibile, delle zone accessibili e di quelle invece insondabili². La sua critica, anche se certo apprezzava la potenza erosiva, la indocilità del *sapere aude*, si specchia nella metafora geografica – terra (esperienza misurabile), oceano (metafisica) spiagge (dello scetticismo dove Hume cerca sicurezza³) carte nautiche, bussole, tavole... – ed è organizzata e legittimata come mappatura delle condizioni di possibilità formali, del sapere⁴.

La cartografia esprime, nella critica moderna, la produzione di ordine entro la dinamicità della negazione, la matrice e la finalità pratica progettuale che inerisce alla sua volontà di efficacia: forma che stabilizza le conquiste, istituisce e marca il suo presente con quella pretesa di essere definitiva cui il monopolio della ragione, della natura e del corso storico, l'ha destinata. La mappa del nuovo mondo rende visibili le rotte dell'espansione riconosciuta e legittimata, i territori del controllo giuridico e militare. E per estensione, ci sarà la mappa delle forze nell'assemblea parlamentare, la mappa delle forniture delle risorse energetiche o la mappa delle aree commerciali: mappe in qualche modo performative che normativizzano ciò che descrivono per quanto possa essere emerso da una destabilizzazione e da una critica. Così come il diritto pubblico stabilizza nel potere costituito la forza dirompente del potere costituente, come il diritto di proprietà stabilizza l'accumulazione, come la planimetria domestica distribuisce negli spazi pubblici e privati la gerarchia familiare e sessuale o come la coppia centro periferia distribuisce nelle città il peso sociale... La critica moderna proprio per la sua natura pratica, è

¹ Geografici critici rilevano sia il crescente interesse moderno del *mapping* come strategia cognitiva idonea alla coesistenza eterogenea del presente, sia il carattere performativo della carta o *plan* che «trasforma(re) – giocando d'anticipo, cioè precedendo – la faccia della Terra a propria immagine»: Farinelli 1992, 77; cfr. anche Lefebvre 2018 e la *critical cartography* di Harvey 2015; parla di «produzione spaziale (cioè cartografica) della società» Farinelli 2010, 169; per Gregory (2004, 183) la mappa «produce l'effetto che nomina».

² Parla di «carticità» della filosofia trascendentale, Stockhammer 2007, 67-71 e di «chiave geografica dell'intera filosofia trascendentale» Olsson 2007, 146.

³ Kant 1996, 17.

⁴ Effetto dei nuovi strumenti, bussola sestante e teodolite, che introducono nell'itinerario il riferimento a una nuova «totalità geografica», il globo (Jameson 2006, 67).

implicata in questa tensione tra negazione e ordine, tra movimento e cartografia, tra smantellamento di vecchie verità e verità che si pretende universale, necessaria, definitiva, verità che nata dalla storia, la dimentica.

2. *Displacement* biopolitico: immanenza e priorità delle pratiche

Su questa critica – che da una parte riconosce la matrice umana e la volontà di efficacia pratica, dall'altra si sottrae alla criticabilità da parte di quel mondo geografico e sociale che in essa non si riconoscono – Marx apre una breccia profonda. Pur assumendo dalla matrice dialettica la contraddizione, la trasforma radicalmente, aprendola all'immanenza dentro le vite e dentro i rapporti di potere tra i viventi. Il punto dirimente è l'irruzione della concretezza dei viventi come campo dell'analisi storico-critica: la loro verità, esperita e vissuta, è la leva entro e contro l'ordine veridico e giuridicamente codificato che ha prodotto la falsa, ideologica mappa sociale. E la negazione, quando si installa su un piano di assoluta immanenza e materialità, non solo segna la fine della unica verità/garanzia trascendentale, ma, aprendosi alla molteplice, strutturale contingenza della prassi, ne stabilisce la priorità sulla teoria. Certo, con Marx, siamo ancora sulla soglia⁵. Ciò che conta, ai fini del nostro discorso, è il rovesciamento di prospettiva che capovolge la mappa esponendola alla indeterminazione e alla pluralità delle lotte. Se la critica ha nelle vite concrete il suo radicamento e da queste ricava la potenza di cambiamento, la verità stessa si moltiplica e coincide con le posizioni in un campo di battaglia. La priorità della prassi peraltro non esclude affatto l'elaborazione concettuale: occorre sempre fare il giro lungo... perché sul piano della immanenza senza garanzie trascendenti, l'immediatezza di quella che chiamiamo vita o realtà empirica, è non è mai trasparente a carica di fantasmagorie, di immaginario identificante. Per essere concreti e installarsi nell'immanenza per cambiarla, occorre saper essere teorici, cercare nei rapporti sociali la machiavelliana 'verità 'effettuale': cioè gli effetti di potere dei regimi di verità che hanno prodotto le identificazioni idealizzate, fantasmizzando i rapporti asimmetrici di potere come se fossero scelte volontarie: per Marx, i 'liberi' lavoratori entro 'liberi' contratti. Quando l'analisi è immanente alle pratiche, la critica è costretta, anche al di là della breccia marxiana, alla congiuntura, al caso singolo (magari riconoscendone la generalizzabilità) alla ricerca delle sporgenze che possono destabilizzarlo. Questa immanenza biopolitica della critica, si lega nel Novecento al lascito nietzscheano, doppiamente influente sulla rivoluzione della critica: perché esplicita (e libera da ogni idealismo) il nesso triadico ricostruito genealogicamente, tra verità potere e formazione dei soggetti, e perché, rifiutando definitivamente ogni falsa immanenza dialettica, rende decisiva la 'grande ragione del corpo' (cfr. Bazzicalupo 2016). La critica anche qui ha una dimensione topologica: coincide con il *displacement* dal terreno unitario della ragione o della filosofia della storia che predetermina le contraddizioni e le differenze – ai corpi viventi e alle loro storie irriducibilmente diverse. Uno spostamento che scompagina la struttura logica della mappatura classica moderna, tracciando piuttosto un piano di consistenza dove si incidono faticosamente e drammaticamente, i profondi solchi dell'opposizione: per Marx, tra classi, per Nietzsche tra forme di vita singolari. Non a caso, tutta la cartografia del potere politico istituzionale – la classica mappa geopolitica – perde in quest'ottica il monopolio della rappresentazione del potere. La politica è trasversale alle istituzioni e i poteri attraversano i rapporti sociali e i corpi, segnandovi frontiere invisibili di contrapposizione, che possono essere rese visibili solo attraverso una critica radicale della rappresentazione che si pretende vera. Il baricentro è sempre la vita concreta che poi è la vita in rapporto con le altre vite.

È questo lo strappo della critica nel segno della biopolitica: su questo strappo si innestano i percorsi della critica contemporanea che assumono quel lascito e, negli anni Settanta del Novecento, sotto la spinta dei movimenti e delle pratiche di rivendicazione, lo radicalizzano in direzione di una ontologia della pluralizzazione e contingenza che di fatto moltiplica ogni

⁵ La possibile conciliazione in una 'vera' democrazia conserva profili teologico-politici.

possibile ancoraggio alla verità. La tensione tra critica destabilizzante (che spinge fino alla «proliferante criticabilità di tutte le cose», come scrive Foucault 1977, 165, non in nome di una negazione propedeutica al suo rovesciamento, ma nella forma affermativa della redenzione di tutte le differenze, ciascuna norma a se stessa, per cui cfr. Deleuze 1971) e stabilizzazione, forma progettuale e normativa, sembra talvolta sciogliersi nella immediatezza di un esserci e di un divenire che rifiuta qualsiasi trascendimento. Criticare è manifestare se stessi. Qualunque mappatura appena durevole dei posizionamenti e qualunque *Road Map* dei percorsi, sarebbe impossibile.

In realtà il nuovo protagonismo dei poteri sociali, attivi, plurali e produttivi, come delle soggettività emergenti, cerca strade al di là del puro esserci delle differenze: nella propria potenza trova la vitale capacità di autogestione (peraltro sollecitata, in senso individualistico e competitivo, anche dalla logica neoliberale), che si innesta sul movimento decostruttivo e critico. La mappa sociale, per quanto frammentata e disordinata, non è fluida: è solcata da striature, o, per usare un termine deleuziano, da strati che marcano nuovi nodi e nuovi concatenamenti, forme sperimentali di istituzioni dal basso, riconoscibili e capaci di tracciare segni nel mondo.

Pratiche alternative, rivendicazioni e movimenti auto-rappresentativi sfondano evidentemente i limiti canonici della critica e allargano l'orizzonte politico al sociale, eccedendo i confini categoriali e territoriali.

Marcare la discontinuità è necessario: queste rivendicazioni e queste lotte non si iscrivono nella logica della critica classica che, peraltro, persiste nelle legittimazioni istituzionali. Eventi, movimenti, pratiche, comportamenti, lotte materiali e concrete non chiedono solo un ampliamento inclusivo dell'orizzonte giuridico-politico, ma ne contestano radicalmente la matrice riduzionista e sacrificale. Si rompe la struttura idealistica, astratta, della critica intesa come teoria che giudica la prassi e si istaurano pratiche di affermazione di sé in contesti molto diversi, accomunati da uno stesso immaginario ontologico pluralista. Emergono nuove teorie di critica politica e teorie della liberazione – plurali quanto gli specifici soggetti cui si riferiscono – che cercano di farsi carico di queste pratiche concettualizzandole in modo da non tradirne la pluralità e la processualità delle soggettivazioni nel loro farsi attraverso il conflitto. Il tratto realistico e esperienziale, *aisthesis* piuttosto che teoresi, pratica piuttosto che rappresentazione, vi gioca un ruolo fondamentale in quanto non solo accolgono come decisivo il percorso di liberazione e dunque la de-identificazione dolorosa e conflittuale dai rapporti patriarcali, dalle imposizioni sociali dell'identità sessuale o razziale, dalla complessa dipendenza dal discorso dell'altro nelle lotte anti e postcoloniali, ma valorizzano anche le forme embrionali di istituzionalizzazione, spesso informale ma talvolta anche giuridica (Cfr. Napoli 2018, Amendola 2016). L'attenzione alla modalità conflittuale della liberazione orienta l'analisi, in modo del tutto nuovo, verso un 'ritorno alla prassi', assumendo la responsabilità del potere dei saperi e degli enunciati prodotti e della presa di posizione nelle lotte in corso: l'analisi è esplicitamente mirata alla trasformazione degli assetti di potere. I *Post-Colonial studies*, la *Critical Race Theory*, i *Critical Legal Studies*, i *Subaltern studies* e oggi la *Critical Migration Theory* e i *Indigenous Studies*, insieme alla immensa e articolatissima galassia del femminismo e degli studi di genere che fa da portabandiera a queste rivendicazioni di soggettività differenziali, hanno un profilo immediatamente teorico-pratico, si schierano nel campo di lotta⁶. La loro destinazione pratica, emergente dalle prassi in atto, spinge a valorizzare, nei movimenti, la capacità organizzativa, la volontà di efficacia, il realismo che tiene conto tanto della molteplicità e relazionalità del vivente che delle forme in cui viene governato o governa la sua vita.

E allora: se l'ontologia pluralista, affermativa ed espressiva dà voce alla molteplicità ammutolita dal discorso dominante, solo la genealogia storica attesta come questa vita sia

⁶ Rinvio alla rassegna a cura di Bernardini, Giolo 2017, dove per ciascuna delle aree di studio si rinvia una amplissima bibliografia.

sempre, e sia sempre stata, ‘forma di vita’, costruita e governata entro e attraverso gli effetti di verità.

3. Storicizzazione radicale e positività delle verità

La mossa foucaultiana di radicale storicizzazione dell’analisi critica fornisce la condizione di possibilità di queste nuove forme che emergono nel e dal campo critico; e il suo effetto è la moltiplicazione degli spazi e la coesistenza non sintetizzabile dei tempi. È la condizione critica che, sola, può disarticolare la cartografia ufficiale e la sua pretesa definitoria e oggettivante⁷. Ma non solo. Questo approccio tiene insieme la critica dei molteplici regimi veridici, della loro operatività sulle soggettivazioni in funzione dei dispositivi di governo, senza perdersi nella pura relativizzazione: le verità (indispensabili per ogni discorso critico e leva delle pratiche conflittuali) emergono esattamente dalle positività materiali, emerse dalla storicizzazione. Critica e verità non perdono terreno – come spesso si lamenta parlando di età post-critica e di post-verità – perché è il dato concreto, incessantemente problematizzato e restituito alla sua contingenza, che mostra come le sue coordinate siano modificabili.

L’approccio critico-genealogico di Foucault, al di là del modello nietzscheano, è circostanziale e concreto, meticolosamente immerso entro le pratiche quotidiane, le situazioni sempre specifiche dove si configurano sia poteri cui si può resistere (e si resiste) sia condizionamenti non controllabili, punti di equilibrio o di instabilità interni ai dispositivi di biopotere: un piano dunque immediatamente politico. Si tratta di analizzare di quelle pratiche gli statuti di verità che supportano le strategie di potere e che operano sui processi di soggettivazione. La critica radicalmente storica rivela che i giochi di verità non sono bloccati: rispetto ad essi è possibile un posizionamento – un *dire-le vrai* – di dis-assoggettamento e di trasformazione. Priva di fondamenti esterni a se stessa, la critica è lo spazio ‘pratico’ per decostruire gli ordini discorsivi dominanti e allentare l’assoggettamento alle reti dei saperi-poteri e alla loro presa oggettivante⁸. Come già per Marx e Nietzsche, concretezza non significa evidenza: il percorso verso la concretezza è accidentato. Per quanto ci si immerga dentro la realtà, ciò che è reale, i reali condizionamenti, le reali traiettorie di potere sono efficaci proprio perché si presentano costruite attorno a principi morali e veridici introiettati, che li rendono accettati, naturalizzati. Solo l’inchiesta sulle pratiche rivela in esse rapporti di potere non evidenti e potenzialità alternative... Conseguenza proprio della strutturazione ‘veridica’ di ogni dispositivo di potere, di ogni cartografia che lo rappresenti. Evidenziata in essa la relazione di potere, la critica individua il punto di fragilità: il dispositivo veridico vacilla, le coordinate del potere sono costrette a un altro aggiustamento e punto di equilibrio un’altra realtà.

A fronte della mappa ‘oggettiva’, costruita attraverso le coordinate della generalizzazione, riconosciuta dal diritto pubblico, affiorano, grazie alla storicizzazione genealogica, le singole pratiche e i dispositivi di potere che hanno prodotto gli statuti di verità giuridici, scientifici, politici che hanno disegnato quella mappa ‘oggettiva’, il mondo com’è, le istituzioni come sono: poteri con effetti di verità e verità con effetti di potere. Quella mappa, quei confini, quei luoghi di internamento o di produzione, quella planimetria dei ruoli e delle gerarchie, sono riconosciuti nella loro funzione strategica contingente, talvolta aleatoria, di organizzazione e controllo, rivelata dagli atti di resistenza, dalle deviazioni e dalle controcondotte che li contendono⁹.

⁷ Geografi critici come Harley (2001) e Wood e Fels (1986) fanno leva sui concetti foucaultiani di discorso e di sapere/potere.

⁸ Al rovescio di Kant: «Se la questione kantiana era di sapere quali siano i limiti che la conoscenza deve rinunciare a superare, mi sembra che oggi, la questione critica debba essere ribaltata in positivo [...] Si tratta di trasformare la critica esercitata nella forma della limitazione necessaria in una critica praticata nella forma del superamento possibile» (Foucault 1998, 228). Cfr. Luce 2018.

⁹ «Tale critica sarà genealogica nel senso che non dedurrà quello che ci è impossibile fare o conoscere dalla forma di ciò che noi siamo; ma coglierà, nella contingenza che ci ha fatto essere quello che siamo, la possibilità di non essere più, di non fare o non pensare più quello che siamo, facciamo o pensiamo» (Foucault 1998, 228). Cfr. Chignola 2013.

La leva di verità convocata da questo approccio critico, per sostenere le battaglie micro e macro che siano, è data dalla positività materiale sia delle pratiche di governo che delle contropratiche, positività che rende incisiva e consapevole, mai generica e astratta, la critica. Certo la totale immersione nell'immanenza della storia e della vita trascina la verità nel vortice dei conflitti e delle resistenze. Ma non rivela nulla di arbitrario o di irrazionale: l'intero gioco è ancorato al peso della materialità, direi della territorialità, di quegli ordini – anche di quelli 'volatili e immateriali' come la finanza¹⁰ – dalla positività e concretezza di tutti i poteri e contropoteri, mai universali, che organizzano il governo, lo fanno funzionare e che, questo è decisivo, possono cambiarlo.

L'architave resta il concetto di verità, ma questa verità è inseparabile dalle pratiche che la producono. Non ha e non cerca fondamento o criterio 'assoluto' o un'origine *Ursprung*: non si adegua all'oggetto, coincide con il modo in cui storicamente costruita (Foucault 1977, 29-54). La verità è l'esito instabile di una peripezia: il processo di produzione della verità è sempre caratterizzato da una lotta di inevitabile portata politica.

La verità infatti, dal punto di vista della singolarità vivente, è, per Foucault, il rapporto del soggetto con se stesso, con «lo stile di vita, il modo di vivere, l'assetto stesso che si dà alla vita» (Foucault 2011, 145): questo mutamento di prospettiva dai dispositivi oggettivanti alla eccedenza della soggettività – decisiva nel fare attivamente critica – fa slittare, nel percorso di autoproduzione della soggettività critica e autoaffermativa, lo statuto della verità dall'ordine del discorso a quello dell'esistenza, della pratica di vivere: all'etica della politica. Il vivente è direttamente coinvolto nel proprio sapere e nella propria verità. La vita, i suoi bisogni, i desideri, il disagio – oggetto delle pratiche di governo – sono anche il terreno di azione per costruire la propria 'vera' soggettività. È la decisiva ambivalenza del governo. La vita non è solo presa da quei saperi e poteri che la oggettivano; è, in una torsione soggettivizzante, una forma che si costruisce e che si autonorma.

Il riferimento contemporaneo non possono non essere le lotte femministe, quelle della autonomia operaia, quelle del potere nero, quelle anticoloniali: non c'è nulla di fantasmatico né c'è nulla di irrazionale. Le lotte marciano linee 'vere' di insoddisfazione, di possibile cambiamento, e la presa di parola di stile parresiastico: la loro verità ha un carattere pragmatico e operativo.

4. Una cartografia critica

La genealogia delle condizioni di emergenza dei rapporti di potere 'positivi' interroga il presente facendo emergere le linee di fragilità trasversali alla carta topografica dei poteri, sulle quali è possibile agire, senza, per questo, assumere una posizione normativa. Non c'è un processo unitario di razionalizzazione né un criterio per giudicare i processi. Linee, storiche e attuali, di possibilità: circostanziali e plurali la attraversano.

Diventa possibile, per quanto non facile a causa della mobilità delle reciproche posizioni e delle nuove insorgenze, segnare i nodi di inflessione e di piega entro il dato delle connessioni: sia quelle dell'assoggettamento naturalizzato e, come tale, invisibile – razza colore genere -, sia quelle dell'insofferenza, le increspature in atto, che la prospettiva dell'universalismo categoriale non vede. In un'ottica di trasformazione ed emancipazione, una mappa sarà comunque necessaria per orientarsi e per cercare le convergenze possibili, le alleanze intersezionali o multidimensionali della subalternità.

D'altronde la stessa cartografia 'ufficiale' geopolitica e geoeconomica che ordina i territori del mondo, le gerarchie spaziali: nord e sud, macroregioni e stati di transito, centro e periferia, zone di influenza¹¹, è oggi ardua da ricostruire: attraversata e scomposta dalla mutazione del capitale mondiale che, pur conservando una logica comune di sfruttamento e estrazione di valore, opera in modo eterogeneo, ibridandosi in modi anche molto differenti con i diversi regimi sociali e

¹⁰ La nuova 'invasione' della finanza sull'economia reale in Mezzadra, Neilson 2020, 222.

¹¹ Insufficiente, oggi, la 'cartografia' delle teorie del sistema mondo, Wallerstein 1978, Arrighi 1996.

politici: crea, per esempio, attivamente zone di sovranità ‘graduata’ (effetto economico e politico ad un tempo), o, nelle operazioni logistiche, corridoi territoriali di valorizzazione che eludono la cartografia politica o la scompaginano profondamente (Ong 2005). Pur essendo gli stati soggetti attivi, a volte anche decisivi, per quelle che, con Mezzadra chiamiamo ‘operazioni’ del capitale, non sono essi a guidare la trasformazione globale: piuttosto la assecondano e la contrastano spesso con scarsa efficacia (Sassen 2008). Queste osservazioni – relative alle metamorfosi di quel fattore costante che è l’attività del capitale in quanto rapporto sociale, cruciale nel determinare le diseguaglianze – vogliono evidenziare come sia difficile individuare, nominare, localizzare i nodi e le connessioni di potere oggi operanti – finanziarie, logistiche, estrattive – indispensabili per potersi orientare e per poter tracciare una corrispondente mappa critica. È necessario prima, se non demolire, problematizzare la accreditata mappa geopolitica e geo-economica e rilevare le forme organizzative territoriali e transnazionali nuove prodotte dalle ‘operazioni’ del capitale: le vecchie partizioni permangono ma si moltiplicano, si intersecano con catene di valorizzazioni tanto potenti quanto poco visibili che generano nuove linee di subalternità (Mezzadra, Neilson 2020).

Come affermava Foucault, saranno le lotte in atto e gli attriti a segnalare i nuovi nodi di subordinazione. Come appunto rilevano i nuovi studi critici – *subaltern, race, post-colonial, gender, queer e LTGB, migrants, indigenous*, che, marcando la intersezionalità delle lotte contro lo sfruttamento (il *black feminism*, per tutti), stimolano l’approfondimento dei punti di interazione dove si rafforza il dominio e dove, però, si elaborano anche originali ripensamenti della soggettività politica¹². Come si è detto, questi approcci critici, coinvolti nelle prassi, valorizzano, al di là del momento puramente oppositivo – la rabbia, lo scontro che segnalano la localizzazione del potere – le forme di vita che sviluppano nel loro stesso proporsi come soggettività. Questa sperimentale organizzazione della nuova forma di rapporto sociale, il suo modo di praticarsi è ‘la verità’ di ciò che sta insorgendo. La distensione temporale e sempre anche spaziale dell’esperienza di lotta e di soggettivazione è la leva di verità che ci permette di analizzare criticamente lo stesso movimento critico e antagonista. Piega cioè l’osservazione critica su stessa, per vedere se le nuove forme di aggregazione e cooperazione, le nuove forme di soggettività più o meno identitaria, si iscrivono nella logica appropriativa, competitiva e escludente del sistema dominante o sono davvero alternative: un vivere, un relazionarsi, un organizzarsi altrimenti... esempi (non normativi) di rapporti sociali cooperativi, solidaristici, comuni, in ogni caso diversi dall’imprinting proprietario, escludente della logica dominante. Il modo di praticare più della rappresentazione e definizione dello status, è la verità delle lotte. Una ‘verità’ che non è più universalità e garanzia, ma semplicemente forma della relazione sociale che si fa nel farsi del soggetto e resta in capo a chi la mette in atto. Preservando così il movimento critico di liberazione mentre istituisce un modo alternativo di vivere.

Agire altrimenti pone dunque l’accento sul *modus*. La critica installata sulle pratiche ha un obiettivo pratico e la sua verità è di natura pragmatica. Produce stabilizzazioni e durate o, con il termine che ho molto usato, ‘posizionamenti’: c’è un luogo, uno spazio concreto, materiale, ‘terrestre’ nel quale si costruisce una forma riconoscibile e si progetta un raggio d’azione. Posizionamenti instabili e aperti che volontariamente si espongono al movimento di dissenso, di critica. Forme di vita, soggettività insorgenti, istituzioni che cercano un *modus* giuridico al di là di quello rigidamente stabilito dal legislatore, un diritto duttile come i viventi che lo producono e lo usano, esprimendo, nel produrlo ‘dal basso’, la propria ‘naturale’ potenza autonormativa. Forme e istituzioni giuridiche in modo nuovo che forse possono efficacemente lasciare il segno sugli spazi, sui territori che la cartografia ufficiale afferma essere prerogativa

¹² Su *intersectionality* e multidimensionalità (la combinazione di identità subalterne e il loro reciproco rafforzamento) Crenshaw 1988, 1331 sgg.; Hutchinson 2001, 285 sgg.; sul *black feminism*, Davis 1983; Collins 2008; Hull, Bell-Scott, and Smith 2018; Smith 2000.

esclusiva del nesso stato e capitale. Quei posizionamenti, quelle localizzazioni possono incidere o influenzare la mappa dell'ordine¹³.

La forza materiale della critica sta nel mostrare che il reale è polemico o può diventarlo.

Questa affermazione sembra porre in primo piano, nel tracciare la mappa critica, i soggetti: e certo la emergenza delle soggettività, nella critica, non può non essere decisiva.

Che le soggettività emergano nelle lotte contro l'assetto costituito dei poteri, è traccia del 'reale', della potenza produttiva del vivente che non si esaurisce nel suo governo. Non penso però che questa potenza sia in qualche modo attingibile e qualificabile in sé, né come natura né come vita. Soprattutto e in ogni caso, penso che non sia essa – l'eccedenza, il nucleo incandescente del reale – ad essere l'oggetto del pensiero critico (la critica politica costeggia sì la psicoanalisi, condivide la destituzione dei saperi oggettivanti e la centralità inoggettivabile del reale, ma è una cosa diversa). L'obiettivo della critica è il piano dei rapporti di potere e di contropotere. Piano relazionale, non sostanziale.

Ogni rappresentazione che identifica i soggetti (prodotta, come abbiamo visto, tramite il nesso verità potere) è sempre escludente. E spesso indirizza, come ho appena detto, verso soggettivazioni a loro volta escludenti e proprietarie.

Dirimente quindi è l'indeterminazione, il custodire l'incompletezza (non solo linguistica, ma biopolitica) della rappresentazione del soggetto individuale o collettivo. Perché sullo scarto strutturale può innestarsi il movimento, la corrente libidica di libertà, la passione di fare, di eccedere verso relazioni diverse, più vitali. Sì. Ma anche la difesa più o meno paranoica dello status/identità. E questo effetto è palese nel frequente irrigidimento delle identificazioni nazionalistiche, razziali, di genere, che le stesse teorie critiche impegnate in politiche di liberazione, evidenziano (cfr. Re 2017 e Bazzicalupo 2019). Problema concreto per le lotte delle nuove soggettività emergenti. Spesso saturano l'incompletezza, si iscrivono nel registro identitario e dunque nella logica moderna dell'inclusione/esclusione, della sovranità in piccolo: ripetono l'immaginario individualista e proprietario neoliberale, la tentazione di mappe con confini ancora più rigidi, più escludenti.

Ma altre soggettività non si definiscono se non attraverso la operatività alternativa, il modus della gestione, le relazioni cooperative alternative a quelle competitive ed escludenti. Una ambiguità pesa sulle lotte e si riverbera sugli effetti di soggettivazione e istituzione. E si replica nella contrapposizione tra identità e conflitti di classe, 'di interesse'; mentre sarebbe urgente una critica dell'economia politica, si continua a contrapporre le rivendicazioni di diritti identitari alle lotte contro lo sfruttamento. Oggi, quando i termini della contrapposizione si mescolano definitivamente, e, a partire dalla svolta postfordista e neoliberale, si sfalda il confine tra pubblico e privato e la componente soggettiva del lavoro coinvolge l'intera vita.

Allora, ribadisco, è proprio il focus sulle pratiche di lotta e di istituzionalizzazione a farci uscire dall'ambivalenza: le rivendicazioni mobilitano le identità processualmente, dentro e attraverso le pratiche antagoniste e/o alternative ai rapporti di sopraffazione. Non sono le identità o i soggetti ad essere politici, ma le forme di gestione, i processi, le lotte che li politicizzano. Politico è il modus diverso di innestarsi nel rapporto di potere: patriarcale, coloniale, sessista, servile o razziale. In quest'ottica la classe – così legata all'immaginario marxista – non coincide con un soggetto ma con la posizione soggettiva della lotta contro forme di assoggettamento (di esclusione, di dominio, gerarchizzazione, sfruttamento): marca il fronte di scontro nella nuova mappa (Basso 2012, 157 sgg.). Il politico non può essere definito una volta per tutte ed è sempre possibile scoprire un rapporto di potere impreveduto (anche all'interno delle istituzioni dal basso mirate alla emancipazione). La critica lo riqualifica come politico quando la lotta rileva una relazione innovativa, non una nuova sostanza.

Dunque il focus della mappa critica è sugli assemblaggi, l'*agencement*, la macchina, in altri termini, i concatenamenti che il rapporto di potere organizza: nelle operazioni del capitale,

¹³ Chatterjee 2006; March, Olsen 1992; Giorgi, Marella 2020. Da un punto di vista filosofico Esposito 2020; Chignola 2020.

spingendo la strumentalità verso il passaggio che può incrementare valore e dominio ma che può essere interrotto o modificato: passaggi mobili dove i soggetti emergono nel rovescio pratico, relazionale delle interconnessioni. Cioè possiamo mettere a fuoco i nodi della rete, i soggetti singolari o collettivi (non escluso lo stato), solo a patto di riconoscere che sono continuamente ri-significati dalle logiche che li assemblano, che li connettono producendo gli effetti di governo delle vite e dalle pratiche di autoaffermazione che li contrastano. La mappa critica mette a fuoco la natura macchinica, operativa, non personalistica del potere, che come una macchina organizzativa, cibernetica può essere smontata, deviata, solo se si tiene conto realisticamente, materialisticamente del modo, del 'come' i pezzi sono implicati, organizzati in modo funzionale: come cioè funziona. È nelle connessioni macchiniche che si inseriscono le lotte che le politicizzano, tracciando itinerari diversi e producendo effetti soggettivazioni imprevisti.

Per quanto la critica e le lotte facciano perno sulle soggettività, in una cartografia critica non sono tanto i soggetti a contare, ma i concatenamenti che legano i corpi viventi, li piegano, li modificano, li mortificano, li sfruttano: nessi concreti che agiscono sui corpi e che sono agiti dai corpi: condizioni materiali immanenti alle prassi.

Se il capitale, come tutti i poteri, è operativo e non sostanziale, estrae plusvalore dalle relazioni: a questo fine possono essere funzionali identità appropriate e escludenti (individui proprietari, gruppi di genere, o di razza, statalismo sovrano) o agenzie impersonali; scelte mercantile o il liberismo commerciale. Non ci stupisce: l'ha sempre fatto; ma allora la critica efficace deve assumere questa stessa logica operativa, di interconnessioni, di rapporti mobili a più strati. La definizione rappresentativa – la mappa – è effetto di queste operazioni/rapporti di potere, e proprio per questo, nonostante la sua relativa stabilità concettuale e fisica, è mobile, modale, strategica e acquisisce senso diverso a seconda della grandezza di scala e delle connessioni. Soggetti e istituzioni antagoniste devono anch'essi essere pensate nell'instabilità di essenze operative, *essence opératoire*, strategiche rispetto alle pratiche di mobilitazione che le producono: saper divenire donna, divenire migrante, o schiavo, o precario, o operaio o servo della gleba, quando questo significa politicizzare la differenza.

È il paradosso di una cartografia mobile, che iscrive processi: dei soggetti, il processo di soggettivazione; dell'istituzione, l'istituire; della mappa, il *mapping*. Possiamo parlare di pragmatismo, di operatività o più semplicemente della necessaria dimensione pratica della libertà.

Ed è nelle connessioni macchiniche che possono inserirsi le lotte che le politicizzano e in esse si possono tracciare itinerari diversi producendo effetti – soggettivazioni imprevisti. La macchina organizzativa, cibernetica può essere smontata, deviata, solo se si tiene conto realisticamente, materialisticamente del modo, del 'come' i pezzi sono implicati, organizzati in modo funzionale. Concretezza e contingenza della critica sono questo.

Lo *spatial turn* riflesso di una ontologia pluralista di radicale storicizzazione, dove coesistono piani e logiche eterogenee, evidenzia i piani di potere, i vettori di forze eterogenee, il poligono di anacronismi sincronici: un poliedro di intellegibilità, con facce variabili, piuttosto che un tempo lineare. Mappa, dove rilevano, come ho detto, le linee mobili di connessione e disconnessione, i collegamenti piuttosto che i punti, anch'essi peraltro, effetto di connessioni.

Riferimenti bibliografici

Amendola, A. 2016. *Costituzioni precarie*. Roma: Manifestolibri.

Arrighi, G. 1996. *Il lungo XX secolo. Denaro potere e le origini del nostro tempo*. Milano: Il Saggiatore.

Basso, L. 2012. *Agire in comune. Antropologia e politica nell'ultimo Marx*. Verona: ombrecorte.

Bazzicalupo, L. 2016. "Critica senza criterio, senza giudizio né legge. Dal decostruzionismo a Deleuze e Foucault." *Filosofia Politica* 3: 487-506.

- Bazzicalupo, L. 2019. "La dimensione politica delle teorie critiche del diritto." *Materiali per una storia della cultura giuridica* 2: 317-32.
- Bernardini, M.G., e O. Giolo, a cura di. 2017. *Teorie critiche del diritto*. Pisa: Pacini.
- Chatterjee, P. 2006. *Oltre la cittadinanza: la politica dei governati*. Roma: Meltemi.
- Chignola, S. 2013. "Phantasiebildern/historie fiction. Weber, Foucault." In *La forza del vero*, a cura di P. Cesaroni, e S. Chignola, 30-70. Verona: ombrecorte.
- Chignola, S. 2020. *Diritto vivente. Ravaisson, Tarde, Hauriou*. Macerata: Quodlibet.
- Collins, P. H. 2008 (1990). *Black feminist thought : knowledge, consciousness, and the politics of empowerment*. New York: Routledge.
- Crenshaw, K. W. 1988. "Race, Reform And Retrenchement." *Harvard Law Review* 101: 1331-387.
- Davis, A. Y. 1983. *Women, Race, and Class*. New York: Vintage.
- Deleuze, G. 1971. *Differenza e ripetizione*. Bologna: il Mulino.
- Esposito, R. 2020. *Pensiero istituyente*. Torino: Einaudi.
- Farinelli, F. 1992. *I segni del mondo. Immagine cartografiche e discorso geografico in età moderna*. Firenze: La Nuova Italia.
- Farinelli, F. 2010. "La produzione spaziale della società." *Dialoghi internazionali* 14: 168-82.
- Foucault, M. 1977. "Corso del 7 gennaio 1976." In M. Foucault, *Microfisica del potere*, a cura di A. Fontana, e P. Pasquino, 165-78. Torino: Einaudi.
- Foucault, M. 1998. "Che cos'è l'illuminismo." In *Estetica dell'esistenza, etica, politica: Archivio Foucault 3. 1978-1985 (in corsivo)*, 217-32. Milano: Feltrinelli.
- Foucault, M. 2011 (1984). *Il coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri II*. Milano: Feltrinelli.
- Foucault, M., "Nietzsche, la genealogia la storia." In M. Foucault, *Microfisica del potere*, a cura di A. Fontana, e P. Pasquino, 29-54. Torino: Einaudi.
- Giorgi, C., e M. R. Marella. 2020. "Istituzioni del comune." *Quaderni di Euronomade* 1: 43-53.
- Goethe, J. W. 1808. *Faust. Eine Tragoedie*. Tübingen: J.G. Cotta'sche Buchhandlung
- Gregory, D. 2004. "Palestine and the War on Terror." *Comparative Studies of South Asia, Africa and the Middle East* 24 (1): 279-97.
- Harley, J. B. 2001. *The New Nature of Maps*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Harvey, D. 2015. *La crisi della modernità*. Milano: il Saggiatore.
- Hull, A. G., Bell-Scott, P., and B. Smith, edited by. 2018 (1982). *All the Women Are White, All the Blacks Are Men, But Some of Us Are Brave*. New York: The Feminist Press.
- Hutchinson, D. L. 2001. "Intersectionality, Multidimensionality and development of an adequate Theory of Subordination." *Michigan Journal of Race & Law* 6: 285-317.
- Jameson, F. 2006. *Postmodernismo*. Roma: Fazi.
- Kant, I. 1996 (1783). *Prolegomeni ad ogni futura metafisica*. Roma-Bari: Laterza.
- Lefebvre, H. 2018 (1974). *La produzione dello spazio*. Milano: Pgreco.
- Luce, S. 2018. "Foucault, le dire-le-vrai come pratica critica." In *Contro parola. Foucault e la parresia*, a cura di V. Segreto, 39-52. Milano-Udine: Mimesis.
- March, J. C., and J. P. Olsen. 1992. *Riscoprire le istituzioni. Le basi organizzative della politica*. Bologna: il Mulino.
- Mezzadra, S., e B. Neilson. 2020. *Operazioni del capitale. Capitalismo contemporaneo tra sfruttamento e estrazione*. Roma: Manifestolibri.
- Napoli, P. 2018. "Ritorno a istituere: per una concezione materialistica dell'istituzione." In *Ai confini del diritto. Potere, istituzioni e soggettività*, a cura di F. Brancaccio, e C. Giorgi, 77-88. Roma: DeriveApprodi.
- Olsson, G. 2007. *Abysmal. A critique of Cartographic Reason*. Chicago: University of Chicago Press.
- Ong, A. 2005. "Graduated Sovereignty in South-East Asia." In *Anthropology of Modernity. Foucault, Governmentality, and Life Politics*, edited by J. X. Inda, 83-104. Oxford: Blackwell Publishing.

- Re, L. 2017. "Femminismi e diritto: un rapporto controverso." In *Teorie critiche del diritto*, a cura di M. G. Bernardini, e O. Giolo, 179-206. Pisa: Pacini.
- Sassen, S. 2008. *Territorio autorità diritti. Assemblaggi da Medioevo all'età globale*. Torino: Einaudi.
- Smith, B., edited by. 2000. *Home Girls: A Black Feminist Anthology*. New Brunswick: Rutgers University Press.
- Stockhammer, R. 2007. *Kartierung der Erde, Macht und Lust in Karten und Literatur*. München: Wilhelm Fink Verlag.
- Wallerstein, I. 1978. *Il sistema mondiale dell'economia moderna*. Bologna: il Mulino.
- Wood, D., and J. Fels. 1986. "Design on Signs: Myth and Meaning in Maps." *Cartographica* 3: 45-103.

Just accepted for books